

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1735

G. Vivalda

W. S. Samuele

Dr. Zen

M. Vivaldi

di pag: 47-

Reverend.

Vedi sottoscriz^{za} della Pedicabourie

Marcu Corniani

del apparato

VALE
RAMM.
ANI
OTTI
3
NO

BRAIDENSE

N.M

N. 410.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

883

MILANO

GRISELDA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

GRIMANI

DI S. SAMUEL

Nella Fiera dell' Ascensione
l' Anno 1735.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. D. FEDERIGO
VALIGNANJ

Marchese di Cepagatti.



IN VENEZIA MDCCLXXXV.

Appresso Marino Rossetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3

ECCELLENZA.



Ue sòno gli efficaci motivi
che m'inducono à dedica-
re à V. E. il presente Dram-
ma. Uno, la cognizione ch'io tengo del vo-
stro Gran Merito. L'altro, il desiderio che
nutro di far pubblico il profondo rispetto
che le professo. Io però per servire alla vo-
stra modestia, tralasciar voglio la solita
usanza di far Elogj, e non Dediche. Per-
loche basterà (per far vedere qual Nome
siasi il vostro) solamente accennare, che
la Nobiltà della Famiglia Valignani non
v'è dubbio essere antichissima, e del Regal
Sangue Normano, come discendente da
Dragone di Loritello; poichè Diomede
Valignani fu suo Figliuolo, e questi nel 1120.
possedeva il Castello Valignano donde pre-
se il cognome questa Famiglia, la quale nel
decorso di più Secoli ebbe Eroi distintissimi,
non meno nel militare, che nel politico, e

e soprattutto rilusse per insigni Dignità Ecclesiastiche, che furono appoggiate à loro meriti, come dell' Arcivescovado di Tessalonica, e dell' Arcivescovado di Cbieti. Ebbe parentadi nobilissimi, congiungendosi colle più cospicue Famiglie d' Europa, e specialmente alla Famiglia antica de' Conti Romana. Siccome à tempi nostri si vide strettamente congiunta con quella d' Innocenzio XIII. Conti; della stessa antica Famiglia, del Famoso, e rinomato Gran Pontifice Innocenzio III. Ebbe uomini letteratissimi, la cui gloria emulando, ed i cui vestigi calcando V. E. ha dati saggi benchiari, quanto nell' Istoria, Poesia, ed altre scienze siete eminente; e le opere vostre che illustrano le stampe ne rendono benchiare testimonianze, marcando per suo splendore l' Arcadia il vostro Nome con quello di Nivalgo Aliarteo. Ma ciò che à fatica potrebbero narrare le Storie, malamente nel giro di picciol foglio, senz' avvedermene, vo raccogliendo. Quindi senz' altro dire mi restringo nel supplicarvi ad accettare il picciol dono colla Grandezza dell' animo vostro gentile, innanti al quale umilmente inchinandomi, midò l' onore di sottoscrivermi.

Di V. E.

Devot. Obb., ed Umil. Servidore
Domenico Lalli.

ARGO-

ARGOMENTO⁵

Gualtiero (intitolato nel Drama Rè di Tassaglia, per maggior nobiltà della Scena, tutto che nella Storia altro egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d' una semplice Pastorella per nome Griselda da lui veduta più volte in occasione della Caccia, la prese in Moglie, non potendo altrimenti espugnare la di lei virtù, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual Matrimonio diede a Popoli occasione di momorarne, ed o po la nascita d' una Fanciulla primo frutto di queste nozze, farebbero passati a qualche sollevazione, se il Re non l' avesse ripressa, facendo credere di aver fatta morire la Figlia chiamata Costanza, di nascosto inviandola ad un Principe suo Amico in Atene, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all' età di quindici anni Costanza, senza che ella, ed altri fuori di Gualtiero, e del Principe sapesse la vera condizione della sua nascita, che tutta volta il Principe pubblicamente diceva non esser men, che Reale. Aveva il sudetto Principe amico di due figli; il primo chiamato Roberto, l' altro Corrado; ma fra questi Roberto solo con la Principessa Costanza, se ne givano avanzando, assieme con gli anni una reciproca corrispondenza d' amore; la quale approvata veniva con tacito consenso dal Principe Padre. Ma al fine ridotto questo

all'ultimo periodo della sua vita, al minor figlio **Corrado**, il segreto della real nascita di **Costanza**, folamente lasciò palese; imponendogli con vigoroso divieto il discoprimiento di quello. In questo mentre nacque un altro Fanciullo a **Grifelda**, e tornando allora i Popoli ad una nuova sollevazione istigati da **Ottone** nobilissimo Cavallier del Regno, che era invaghito della Regina, **Gualtiero** volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare **Grifelda**, e ritrovarsi altra Sposa. Tanto fece: scrisse a **Corrado**, che gli conducesse **Costanza** in qualità di sua Moglie, intimò a **Grifelda** il ripudio, la rimandò alle sue Selve, ed ella sofferse il tutto con una fortezza assai più che **Donnesca**. I finiti rigori di **Gualtiero**, e le vere persecuzioni di **Ottone**, che in tali disgrazie di **Grifelda** si va adulando di poter ottenerla per Moglie; fanno tutto l'intreccio della Favola, con quelli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

La Scena si finge in **Larmirio Città della Tessaglia**.

ATTO.

ATTORI.

GUALTIERO Re di Tessaglia. *Il Sig. Gregorio Balbi Virtuoso di S. A. R. il Signor Gran Duca di Toscana.*

GRISELDA sua Moglie. *La Signora Anna Giro.*

COSTANZA Principessa loro figlia non conosciuta dalla Madre, amante di **Roberto**. *La Signora Margherita Giacomazzi.*

ROBERTO Principe di Atene suo amante. *Il Sig. Gaetano Valletta Virtuoso di Camera di S. A. R. il Signor Gran Duca di Toscana.*

OTTONE Cavalier di Tessaglia. *Il Signor Lorenzo Saletti Virtuoso di S. A. la sereniss. Principessa Eleonora Gonzaga di Toscana.*

CORRADO Fratello di **Roberto** amico di **Gualtiero**. *La Signora Elisabetta Gasparini.*

EVERARDO Figlio di **Gualtiero**, e **Grifelda**, che non parla.

L A M U S I C A

del Signor D. Antonio Vivaldi Maestro di Capella di S. R. Il Duca di Lorena, e di S. A. S. Il Principe Filippo Langravio d'Assia Darmistath.

L I B A L L I.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Francesco Aquilante.

OTTAVA

A 4

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico della Reggia destinato
alle pubbliche udienze.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.
Campagna con veduta di una Capanna
da un lato della medesima.

ATTO TERZO.

Camere di Costanza.
Attrio Maestoso nella Reggia destinato
alle Nozze.

LE SUDETTE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig.
Tomaso Cassani Bugoni.

IL VESTIARIO.

E' del Signor Nadal Canciani.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico della Reggia destinato
alle pubbliche Udienze.

Guliero in Trono. Popolo.

Questo, ò Popoli, è il giorno, in cui le leggi
Da Voi prende il Re vostro. A' Voi fa sdegno
Vedermi assisa accanto
Donna tratta da Boschi,
Donna avvezza à vestir rustico ammanto:
Tal Griselda à me piaque,
Tal la Idegnaste; Alfine
Miro lei co' vostr' occhj
Decretato è il ripudio, e Voi ne fiare
Giudici, e spettatori; or, che la rendo
Alle natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio, core emendo:

SCENA II.

Griselda, e detto:

Gris. **E**coti, Sire innanzi
L'umil tua serva.

Gual. E' grave

L'affar, per cui sul primo albor del giorno
Qui ti tragge Gualtier.

Gris. Tutta quest'alma

Pende da labbri tuoi:

Gual.

Gual. Siedi.

Gris. Ubbidisco.

Gual. Il ripeter ci giovi
Gl'andati eventi. Dimmi:
Qual io fui, qual tu fosti.

Gris. (Alto principio)

In vil Tugurio io naqui,
Tu frà gl'ostri Reali.

Gual. Era il tuo incarco...

Gris. Pascer gl'armenti.

Gual. Il mio...

Gris. Dar leggi al mondo;

Gual. Come al Soglio salisti?

Gris. Tua bontà fù, cui piaque
Sollevarmi dal pondo

Della mia povertà vile, ed abietta;

Gual. Così al Regno ti ammissi;

Gris. E fui tua serva.

Gual. Tal ti accolsi nel letto.

Gris. Ed io nel core.

Gual. (Meritar men d'un Regno
Non dovea tanta fede, e tant'amore.)
Prole avemmo?

Gris. Una Figlia

Gual. E tolta questa
Ti venne dalla Cuna;

Gris. Epiù non ebbi, Oh Dio! notizia alcuna;

Gual. Quant'è?

Gris. Quindici volte
Compì d'allor l'annua carriera il Sole.

Gual. Ti affigesti?

Gris. Fù legge
Al mio duol il tuo cenno.

Gual. Io fui per essa
E Carnefice e Padre.

siede

Gris.

Gris. Era tuo Sangue,
E versar lo Potevi à tuo piacere
Gual. E m'ami ancor crudel?

Gris. Meno amar, io
Non ti potrei, s'ancor versassi il mio.

Gual. Alfin.....

Gris. Naque Everardo
Unica tua delizia.

Gual. In sì gran tempo
Ti spiaqui? t'oltraggiài?

Gris. Grazie sol n'ebbi.

Gual. Di quanto feci io non mi pento. Il Cielo
Testimonio mi fia. Ma pur conviene
Che i mie doni ritratti. Il Rè tavola
Dee servire a Vassalli, e seco stesso
Per serbarne il Dominio esser Tiranno;

Gris. Dove tu imperi ogni raggion condanno;

Gual. La Tessaglia, ov'io regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida
Che i Talami Reali abbia avviliti
Con sposare Griselda, e non attende,
Da Boschi, ove se' nata il suo Monarca.
A chiamar m'è costretto
Spola di Reggio Sangue al Trono, al letto.

Gris. La Provincia vassalla
Tanti lustri soffrì me per Reggina,
Ed or solo mi sdegna?

Gual. Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai
Di stato alla raggion la cara prole
Gl'odj alquanto sopì, ma non estinse
Or, che naque Everardo, impaziente
Torna all'ire, e m'insulta.

Gris. S'Everardo sol rompe
Tai bei nodi d'amor; dunque Everardo... s'alza
Ah nò... Griselda mora.

Son moglie è ver, ma sono madre, ancora.

Gual. Moglie già più non sei.

Gris. Mi condonna, o mio Re, se troppo chiedi,
E se troppo tardai.

Forse à renderti un nome a me si caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo scettro, e a quella destra,

Che me'l cinse, e me'l diede

Riverente il ritorno.

Gual. (Alma resisti.)

Gris. Seti piaccio in tal guisa

Nelle perdite ancor trovo gl' acquisti.

S C E N A III.

Ottone, e detti.

Ott. Signor or' ora al Porto
Giunta è la Reggia Spola.

Gual. Giunta è la Reggia Spola? Addio Griselda.

Gris. Così tosto mi lasci?

Gual. Atteso io sono.

Gris. Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gual. Tropo mi chiedi?

Gris. Dunque Gualtiero, addio.

Gualt. Ti lascio (quasi dissi Idolo mi) *à parte*

Se rìa procella

Sorge dall' onde

Saggio nocchiero

Non si confonde

Ne teme audace

L' onda del mar,

Serve il consiglio

Di guida al forte

E della

E della forte

Nemica infesta

Ogni periglio

Sa superar.

Se rìa ec.

S C E N A IV.

Ottone, Griselda.

Gris. Ecco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa.

Ott. Reggina, se più badi

Più Reggina non sei.

Gris. (Custui quant' è importun!)

A parte.

Ott. Sulle tue chiome

La Corona vacilla.

A' Serbartela Ottone è sol bastante,

Fido Vassalo, e Cavaliero amante.

Gris. Chi mi toglie il Diadema

Mi ritoglie un suo Don. Se perde il Capo

L' insegne di Reggina, à me costante

Resta il cor di Griselda.

Ott. Io se l' imponi

Anch' in braccio à Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Reggina, e quel di Moglie.

Gris. Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Ott. Pensa, ch' in un rifiuto

Perdi troppo.

Gris. Che perdo?

Ott. Regno.

Gris. Che mio non era?

Ott. Grandezze.

Gris. Oggetto vile.

Ott.

Ott. Sposo:

Gris. Che meco resta

Nell'alma mia scospito.

Ott. Figlio.

Gris. Mel diede il Cielo, ed ei me'l toglie

Ah, che pur troppo io sento

Nel lasciarti, Everardo,

Delle perdite mie tutto il tormento.

Ott. Un tuo sguardo, Griselda,

Dà tempra à questo ferro, ed un sol colpo

Troncherà i tuoi perigli, e se'l ricusi

Forse ti pentirai. La mia pietade

Mal conosci, Griselda, e verrà un giorno,

Che sordo à tuoi lamenti,

Anchor io mi riderò de tuoi tormenti.

Gris. Che favellar è il tuo? l'amor lo sdegno

Troppo confondi, ed oltrepassi il segno.

Brami le mie catene,

E mi rinfacci?

Piangi delle mie pene

E poi minacci?

Credimi, tù sei stolto

E non t'intendo.

Tu sai, ch'io son fedele

Al primo affetto

Ne mai farò crudele

Al primo oggetto

Ti lagni ancor,

Ne la raggion comprendo:

Brami ec.

SCE.

S C E N A V.

Ottone solo.

TRoppo avvezza è Griselda
Trà le porpore, e'l fasto:
Adito non le lascia à miei sospiri:
Ma forse col Diadema
Deporrà la ferezza,
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio:

Vede orgogliosa l'onda

Conosce il Mare infido

E pur l'amata sponda

Saggio Nochier ardito

Spera di ribacciar.

Così quest'alma amante

Adonta del rigore

Non teme, non paventa

Costante nell'amore

Alfin più bella sorte

Spera di ritrovar.

Vede ec.

S C E N A VI.

Roberto. Costanza.

Rob. **C**ostanza, eccoti in porto:
Questa, che premi è la Tessaglia, e questa
E' l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal siglio tuo per darle al Mondo.

Cost. Ah Roberto, Roberto!

Rob. Tu sospiri! ed accogli

Mesta le tue grandezze?

Cost. Io mi torrei

Più

Più volentier viver privata, e luuge
Da quella Reggia à mè di gioie avara
Pur che di tè, tù di me fossi.

Rob. Oh cara!

Cost. Un solo de tuoi sguardi.
Val più d'ogni grandezza.

Rob. Ah, che un sol lampo appena:
Dell'aureo Scetro, e del Reale ammanto
Ti verrà à balenar sulle pupille,
Che ti parrà à quel lume
Vile l'amor, che per mè t'arde; e cinta
Di Corona le chiome
Accostarti all'udito
Non lascerai pur di Roberto il nome.

Cost. Poco incredulo, poco
Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi: Al Cielo, ai numi
Giuro, che più...

Rob. Deh taci.
Col grado cangierai sensi, e costumi.

Cost. Andiam ora, se vuoi,
Ov'è meno di rischio, e più di pace
Verrò, se pur ti piace.

Rob. Nò, nò; regna nel mondo
Come nell'alma mia; Si vil non fono
Ch'à discender dal Trono io t'effortassi;
Non t'amerei, se à prezzo tal ti amassi.

Cost. Pensa, che giunta al Regno, e altrui Con:
Mi vieteran d'amarti, (forte
per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Rob. Io sò. ma pur desio
Più la grandezza tua, che il piacer mio.

Cost. Poscia in van ti dorrai.

Rob. La tua beltade,
Che pur amo, e non spero,
Più che degna di me, degna è d'Impero.

SCE-

Gualtiero, Corrado, e detti.

Gual. L'arcano in tè racchiudi.
piano à Cori

Cor. E'mia cura obbedir.

Gual. Bella Costanza!

Cost. Mio Rè.

Gual. Qual mai ti stringo? e qual nel core
Mi nasce in abbracciarti
Tenerezza, e piacer figli d'amore?

Cost. Signor da tua bontà l'alma sorpresa
Tace, e i timidi affetti
Più, ch'il mio labbro il suo tacer palesa

Rob. (Soffri ò misero cor.) *à parte*

Cost. (Mesto è il Germano.) *à parte*

Gual. Omai vien meco à parte
Di quello Scetro, e di quegli'ostri, ò bella
Che in benefico influsso,
Già destinaro al tuo natal le Stelle:
Tu pur verrai Roberto,
O' di ceppo Real germe ben degno.
Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Rob. Gran Rè, troppo mi onori.

Gual. Andiam: più non s'induggi Idolo mio

Cost. Seguo il tuo piè. Prence *(parte)*

Rob. Reggina

à 2. Addio.

Cost. Ritorna à lusingarmi
La mia speranza infida
E amor per consolarmi
Già par, che scherzi, e rida
Volando, e vezzeando

Intorno

Intorno a questo cor.
Ma poi se ben'altiero
Il pargoletto arciero
Già fugge, e lascia l'armi
A fronte del timor.

Ritorna ec.

S C E N A VIII.

Roberto, e Corrado.

Rob. German, s'avevi à tormi
L'amabile Costanza
Perchè fin da prim'anni
Non mi vietar d'amarla? Io l'ò perduta
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.

Cor. Roberto.

Pria, che termini il dì farai felice.

Rob. Quai lusinghe? Si chiara
E'la perdita mia, che il dubitarne
Sarebbe ingano. Al Reggio sguardo ah troppo
Piaque la mia Costanza. Ed a chi mai
Non piacerea quel volto?
Sol per mio mal le Stelle
O pupille adorate

Fecer mè così amante, e voi si belle?

Estinguere vorrei

La fiamma ond'io sospiro,

Ma se quegl'occhi miro

Ritorno à sospirar.

Deh per pietade, oh Dei,

O scemate in mè l'amore,

O cangiate quel rigore,

Ch'è cagion del mio penar.

Estinguere ec.

SCE.

S C E N A IX.

Corrado, poi Griselda.

Cor. Infelice Roberto ancor non sà. . . .
Ma Griselda s'avvanza; Il reggio cenno
S'adempisca così.

Gris. Numi del Cielo,
Che fia di me?

Cor. Griselda,

Vanne fuor della Reggia; Il Rè l'impone.

Gris. Vuol ch'io parta Gualtier senza, ch'il miri?

Cor. Deh tosto

Gris. Io quì l'attendo. E tù, se nulla
Ti muovono à pietà le mie querelle

Cor. Che far potrei?

Gris. Reccarmi il Figlio, ond'io

Nell'ultimo congedo

Possa imprimere almeno

Su quel tenero labro un bacio solo.

Cor. Sì sì, vuò compiacerti.

(Chi pietà non avria di tanto duolo!) parte.

S C E N A X.

Griselda, poi Corrado con Everardo poi
Ottone nascosto.

Gris. Misera in quante guise
M'affale il crudo fato
Ah Sposo! Ah Figlio! ah mio destin spietato.

Cor. Ecco Griselda il Figlio

Te'l concedo un momento,

T'uso questa pietà con mio periglio.

Gris. Everardo, ò soave

Frutto

Frutto dell'amor mio
 In tè già di quest'alma
 Baccio una parte; Baccio
 L'immagine adorata
 Del mio Gualtiero, e in un sol punto io sento
 Ralentarsi il rigor del mio tormento.
 Labbro vezzoso, e caro....

Cor. Basta.

Gris. Ancora un momento....

Cor. Non posso.

Gris. Ahime! la vita
 Toglimi ancor.

Cor. In vano.

Gris. Chi è di cor sì spietato,
 Che neghi ad una Madre un dolce amplesso?

Ott. Il tuo Gualtiero istesso.

Gris. Da labbro più odioso
 Giunger non mi potea nome più caro.

Ott. Io pietoso tel lascio.

Cor. (Che stravaganza è questa!)

Gris. Ricuso il dono

Ott. Ingrata,
 In pena del tuo sdegno
 Questo t'involerò tenero pegno.

parte con Everardo.

S C E N A X I.

Griselda, e Corrado.

Gris. **F**erma, t'arresta (oh Dio!) rendimi il Fi-
 Corrado per pietà siegui l'indegno
 Misera! il figlio mio....

Cor. Sulla mia fede

Riposa pur: non perirà:

Gris. Qual via

Troverai

Troverai per salvarlo?

Cor. A me la cura

Di ciò lasciarne dei: vivi sicura.

Alle minaccie di fiera Belva

Non si spaventa buon Cacciatore

La rete stende, ò impugna l'arco

Cauto l'attende a certo varco,

E se ritorna, morte le dà.

Vivi sicura, che chi t'offende

Pagherà un giorno la giusta pena

Ai l'innocenza, che ti difende,

Spera, ch'il fato si cangierà.

Alle ec.

S C E N A X I I.

Griselda sola.

Infelice Griselda!

Che più temer poss'io?

Ah che non veggio

La raggion di sperar. Tutte à miei danni

Congiurano le Stelle; abbandonata,

Tradita, vilipesa,

O perduto la pace, e il mio riposo.

Ahi destino crudele! ahi figlio! ah Sposo!

O il cor già lacero

Da mille affanni

Empj congiurano

Tutti a miei danni

Vorrei nascondermi

Fuggir vorrei

Del Cielo i Fulmini

Mi fan tremar.

Divengo stupida

Nel colpo atroce

Non

A T T O
 Non ò più lagrime
 Non ò più voce
 Non posso piangere
 Non sò parlar.
 O il cor ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O
 SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Costanza, e Corrado.

Cor. Dimmi; come amorosa
 A Gualtier corrispondi?
Cost. Con quell'amor, che si conviene à Sposa.
Cor. E quel d'amante a cui risserbi?
Cost. Aime!
Cor. Non arossirti; Parla.
 Più, che Gualtiero ami Roberto
Cost. Oh Dio!
 L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
Cor. Ed ora?
Cost. O'per lo Sposo
 Tema, e rispetto. Il suo Diadema inchino,
 La sua grandezza onoro,
 Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.
Cor. Non ti affigger, Costanza, e chi ti vieta
 D'amare ancor Roberto?
Cost. Son moglie.
Cor. Ancor di Sposa
 Non giurasti la fede?
Cost. Ah che onor mel divieta.
Cor. E amor tel chiede.
 La Rondinella amante
 Lungi dal proprio nido
 Serba costante, e fido

AI

Al suo diletto il cor.
 Non è possibil mai
 Cacciar dal proprio petto
 Il radicato affetto
 Il primo dolce amor.
 La Rondinella ec.

S C E N A II.

Costanza, poi Roberto.

Cost. **P**Ria, che d'amar ti lasci
 La vita lascierò, dolce mio bene.
 Ecco, ch'ei vien. Mi giovi
 Il finger crudeltà per le sue pene.

Rob. Mia Costanza... Tu nieghi
 Al tuo fedel Roberto

Anche d'un guardo il misero diletto?

Cost. Sdegnar amore il mio grado, e vuol rispetto.

Rob. Infelice amor mio, non v'è più speme.

Cost. Udisti?

Rob. Udii: Reggina...

Cost. Or che chiedi?

Rob. Inchinarti.

Cost. Altro?

Rob. Non più.

Cost. Rispetta il grado, e parti.

Rob. E si tosto obliasti
 L'amor?

Cost. Reggina, e Moglie

In amore, è Roberto

Più non devo ascoltar, ch'il Re mio sposo?

Rob. (Mie tradite speranze!) *a parte?*

Cost. (Fosse almeno Gualtier così vezzoso!) *a parte*

Agitata da due venti

Freme l'onda in mar turbato

E'l

E'l Nocchiero spaventato
 Già s'aspetta naufraggar.
 Dal dovere, e dall'amore
 Combattuto questo core
 Non resiste; par, che ceda,
 E comincj à disperar.
 Agitata ec.

S C E N A III.

Roberto solo.

E nel cuor di Costanza
 Così l'antica fiamma, il forte laccio
 Languì, s'infranse? al fasto
 Cedè l'amor? spergiura...
 Ma di che mi querelo?
 Di che mi dolgo? Ella è Reggina, e Sposa.
 Non si pianga il suo grado.
 Nell'amor di Costanza
 Sia conforto, è mercede
 La gloria dell'amar senza speranza.

Dal Tribunal d'amore

Il misero mio core

Giustizia non desia

Ma sol pietade.

Di tal felicità

Privar quella beltà

Fara empierade.

Dal ec.

B

SCE:

S C E N A I V.

Campagna con veduta d' una Capanna
da un lato.

Griselda in abito di Pastorella con Dardo.

A Ndiam Griselda, andiamo
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita à riposar per poco;
E là scordando alfine
Gualtier non già, ma la Real grandezza
Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

S C E N A V.

Ottone, e desta poi Corrado.

Otto. **F** Erma Griselda

Gris. **C** he importuno!

Otto. Ancora

Torna à pregarti, o cara un, che t'adora.
Pietà, ben mio, pietade,
Ch'è troppo gran rigore
Vibrar dardi di sdegno

A chi ti porge incatenato il core.

Gris. Qual pietà mi si chiede?

Otto. Quella, che merta alfine amor, e fede.

Gris. Indegno.

Otto. E che? Ti chiedo

Dono, che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital tuo letto.

Io ten prometto un altro

Non

Non men casto, e più fermo.

Aneh' in rustico ammanto, anche frà Boschi
Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie; E se non porto in fronte

L'aureo Diadema, io conto

Più Rè per avi, e sù più terre anch'io

O' titoli, e comandi.

Gris. Ottone, addio.

Otto. E' l tuo figlio?

Gris. Ah' che ancora il dolce nome

Mi richiama pietosa.

Otto. Ascolta: O à me di Sposa

Dia la fede Griselda, o mora il Figlio.

Gris. Ad' traditor, son questi

D'alma ben nata i vanti?

Dove, o crudo apprendesti

Si spietato consiglio?

Si barbara empietà? Rendimi il Figlio.

Otto. Il Figlio non si rende,

Che Cadavere e sangue.

Gris. Ah' Ottone! Ah' Figlio! Ah' Sangue!

Lassa! che fò? che penso?

Sarò infida à Gualtiero? ah' che non deggio

Sarò crudele al Figlio? ah' che non posso

Ed egualmente io veggio

Nell'istesso periglio

L'alma mia, la mia fè: Rendimi il Figlio.

Otto. Vuò consolarti: O' là. Mira Griselda

Il tuo vago Everardo.

viene Everardo condotto da una guardia.

Cor. (Eterni Dei, che miro!

à parte.

Gris. Oh' d'un seno infelice

Parto più sventurato

Per toglierti al tuo Fato

Tu vedi, o Figlio, esser conviemmi infida;

Purche non cada estinto

Everardo il mio bene, in me s'uccida;
Di Griselda la fede. Ottone hai vinto
Prendi la destra.

Cor. (Cede
Forse Griselda!) *a parte.*

Ott. Oh'cara

Gris. Ah'nò; Fui prima
Moglie, che Madre; al mio Gualtier si ferbi
Sempre l'istessa fè dell'alma mia.

Ott. Deliri ancor?

Gris. Và pur, sazia l'ingorda
Sete della sua morte.
Questo agl'altri tuoi fasti
Aggiungi, ò crudo, e ti dia pregio, e vanto
Il narrar, che versasti
D'un Figlio il Sangue alla sua Madre accanto.
Mira, ch'il colpo attende
Quel misero innocente;
Ardisci pur. Non sente
Ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.
E tardi? Il tuo contento
Così diferir puoi?
Sù via s'altro non vuoi,
Che del mio Figlio il Sangue
Trafiggi, impiaga; e se à ferir quel seno
Il tuo ferro non basta
Prendine un altro ancora *getta il dardo.*
Fida la madre viva, e il figlio mora.

Cor. (Si deluda l'indegno) e si ostinata
Con chi t'ama fedel sarai Griselda?

Ott. Amico

Cor. In tuo soccorso
Aurai Corrado ancor *ad Ott.*

Gris. Come! congiura
Corrado à danni miei? quest'è la fede,
Che ferbi al tuo Signore?

Cor.

Cor. Gualtier ti sprezza,
Ottone ti desia;
Se saggia sei la prima fiamma oblia.

Ott. Non giovano lusinghe,
La forza valerà.

Cor. Femina ingrata
Cederai tuo mal grado.

Gris. Indegni, entrambi
Nò, non mi spaventate;
Tanto hò valor nel petto,
Che resistere mi basta à tanti oltraggi.
Scelerati Ministri, empj, malvaggi.

Nò, non tanta crudeltà. *ad Ott.*

Deh'ti muova almen pietà. *a Corr.*

D'un'infelice figlio.

Spietato, Tiranno *ai due*

Presto ti pentirai *ad Ott.*

Ben presto piangerai *a Corr.*

Mirate, che già cade

Il Folgore dal Ciel *ai due*

Di mie sciagure, ò Barbari

Per poco gioirete

Il figlio mio prendere;

Egli dal Ciel aspetta

La sua, la mia vendetta;

Sarai punito ò perfido *ad Ott.*

Sì lo sarai crudel. *a Corr.*

Nò ec.

S C E N A VI.

Corrado, Ottone.

Ott. Sprezzami quanto sai, vedrai superba
Quanto fia il mio poter; Sentimi amico
Già destino rapirla. Io mentre all'opra

B 3

Rac-

Raccolgo i miei, tu col Real bambino
Riedi alla Reggia, e taci.
Corr. Della mia Fè sei certo
(Si deluda l'inganno, or ch'è scoperto.
parte col figlio.

S C E N A VII.

Ottone solo:

Perdonami Griselda
Se coll'amor t'offendo; Il foco ond'ardo
Tu m'accendesti in sen. Spegner non posso
Questa nel petto mio fiamma rubella.
Tropo amante son io, tu troppo bella.
Scocca dardi l'altero tuo Ciglio
E piagando quest'anima alletta;
Il mio core comprende il periglio,
Mà costante non fugge; l'aspetta
Volontario si lascia piagar.
Così suol volontaria nel lume
Farfalletta le tenere piume
Saltellando sovente abbruciar.
Scocca ec.

S C E N A VIII.

S'apre la Capanna.

Costanza. Roberto; Griselda, che dorme.

Cost. Fuggi:

Rob. Perché?

Cost. Non posso

Senza colpa mirarti: Il Rè mio Sposo
Qui s'aggira d'intorno.

Rob.

Rob. E douro dunque
Morir cruda Costanza,
Senza il dolce piacer d'un de tuoi sguardi?
Cost. Non tormentarmi più.
Rob. Dimmi spergiura
Ti scordasti di me?
Cost. Nò, che pur troppo
T'adoro ancor.
Rob. Mia vita
Cost. (Ah'che diceste mai labbri loquaci!)
Rob. Dunque amarti poss'io?
Cost. Ma soffri, e taci.
Rob. Che legge tiranna!
Che forte spietata!
A'che mi condanna
Un'anima ingrata
Un barbaro cor.
Crudel tacerò
Ma pensa, che questo
Silenzio molesto
A'un misero Amante
E'tropo dolor. *Che ec.*

S C E N A IX.

Griselda, che dorme. Costanza.

Cost. **S**ola se ben mi lasci, *(quella*
Non rimango, Roberto, anco entro a
Vil Capanna Che miro!
Donna sul letto affisa, e dorme, e piagne
Come in rustico ammanto
Volto hà gentil. Sento a mirarla un forte
Movimento dell'alma. Entro alle vene
S'agita il Sangue; il Cor mi balza in petto.

Gris. Vieni *dormendo.*

B 4

Cost.

Cost. M'apre le braccia, e al dolce amplesso
Il suo sono m'invita.

Non resisto più nò.

Gris. Diletta figlia . . . Aime! *Svegliata*

Cost. Non temer Ninfa

(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi.)

Gris. (Siete ben desti ò lumi?

O' tù pensier m'inganni?)

Cost. Come attenta m'osserva!

Gris. (All'aria al volto

La raffiguro è dessa

Troppo nel cor restò l'imgo impressa.)

Cost. Cessa di più stupirti.

Gris. E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo

Donna Real, che tal ti credo?

Cost. Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo

A'ripolar qui venni.

Gris. Stanza è questa di duol non di riposo

Cost. Prenderà ognor pietosa

Le tue sciagure à consolar Costanza.

Gris. Tal'è il tuo nome?

Cost. Appunto.

Gris. Costanza avea pur nome,

E le sembianze avea così leggiadre

L'uccisa figlia mia.

Cost. Povera Madre.

Gris. E il tuo Sposo?

Cost. E'Gualtiero,

Che alla Tessaglia impera.

Gris. Ben ne sei degna (ingannator mio sogno)

Penso in tenero laccio

Stringer la figlia, e la rivale abbraccio.)

SCE-

S C E N A X.

Gualtiero, e dette.

Gual. **D**E tuoi bei sguardi, ò cara, indegno è
Questo rustico sito. (troppo

Cost. Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gual. Anche qui vieni à tormentarmi, ò Donna?

Gris. Mio Rè non è mia colpa

Questo è il povero mio soggiorno antico.

Gual. Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Cost. Se i preghi miei, del tuo favor son degni...

Gual. E che non può Costanza

Sù questo cor?

Cost. Concedi

Che più dal fianco mio costei non parta?

Nella Reggia, ne Boschi, ovunque io vada

Mi sia compagna, ò serva.

Gual. A'tè serva costei: chi fia t'è noto?

Cost. Se miro à panni è vile,

Nobil se al volto.

Gual. E questa

Quella un tempo mia Moglie,

Che amai per mia sciagura. Alzata al Trono

Perchè ne fosse eterna macchia.

Gris. (Oh' Dio!)

Cost. Griselda:

Gual. Ah' più non dirlo. Anche al mio labbro

Venne il nome aborito, e pur loaque

Più ignobil moglie.

Gris. (E più fedel.)

Gual. Non naque.

Cost. Sì, vile, oscura sia, con forza ignota

Un'amor non inteso à lei mi stringe.

SCE-

S C E N A XXI.

Corrado con Soldati, e detti:

Cor. **A** Uvifato, che Otton ver questa parte
Voglier dovea con gente armata il pie-
Co' tuoi fidi u'accorsi.

Gual. **Ottone armato!**
Ed a qual fine, o Prence?

Cor. Per rapire **Griselda.**

Gual. Rapirla?

Cor. E all'opra or ora

Si accinge

Gris. E questo ancora?

Cost. Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Cor. E mora **Ottone**, il rapitore indegno

Gual. Dia luogo ogniun. **Che perdo**

Se rapita è **Griselda**?

Cor. Tanto rigor?

Gual. Così mi giova.

Cost. Ed io

Gual. L'abbandona al suo fato

Cost. Troppo è crudel il tuo Signore, e mio:

Gris. Ed è ver? *[a Griselda]*

Gual. Ti allontana.

Gris. Non lasciar, che in tal forte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gual. Tu vorresti col tuo pianto,

Cò sospiri aver il vanto

Di svegliare in mè pietà

L'alma tua mentre sospira

Emendar del fato l'ira

Col suo duolo ancor non sà. **Tu ec.**

[partono tutti fuor che Griselda.]

SCE-

S C E N A XII.

Griselda, poi Ottone con gente armata:

Gris. **E** Cco Otton, sola, inerme
Che far posso? Il mio Dardo
Sia almen la mia difesa.

Ott. Qual difesa à te cerchi?

Gris. Empio, vien pure
A' svenar doppo il figlio anco la madre:

Ott. Siegui il mio piè,

Gris. Più tosto

Di, ch'io vada alla Tomba:

Ott. F che far pensi?

Gris. Ciò, che può far cor disperato, e forte
Darti, o ricever morte.

Ott. Ora il vedremo.

Gris. Ti scosta, o questo Dardo

T'immergerò nel core.

Ott. Bella vi aperse altre ferite amore:

Gris. Numi, soccorso, aita.

Ott. Sù miei fidi, eseguite, il Rè l'impone.

S C E N A XIII.

Gualtiero con soldati, Costanza, e detti:

Gual. **L'** impone il Rè? Sei troppo fido **Ottone.**

Ott. **L'** (Il Rè? Barbara forte!)

Gual. E'da leal vassallo il far, che l'opra
Al comando preceda.

Giusto non è ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo:

Gris. Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo:

Gual. Soldati alla mia Reggia **Ottone** si guidi.

B 6

In

In amico soggiorno,
 Otton, si cinge inutilmente il brando;
 Puoi deporlo in mia mano.
 Ott. Eccolo à piedi tuoi (fatto inumano!)
parte colle guardie.

S C E N A XIV.

Gualtiero. Griselda. Costanza.

Gris. **Q**ual grazie posso....

Gual. **Q**uella pietà le rendi
 Non di mè, di Costanza.

Gris. Ah! si crudele

Gualtier con mè!

Gual. Parla con più rispetto

Gris. Sire, pietà, perdono.

Cost. Lo merita ben.

Gual. Pensa chi sei, chi sono?

Gris. Non più Reggina, ma pastorella

Non son tua Sposa, farò tua ancella

Cost. Dona alla misera qualche pietà

Che ben lo merita sua fedeltà

Gual. Guardami, e trema: sono il tuo Rè

Gris. Cost. Pietà. Mercè.

Gris. Sentimi. Gual. Taci

Cost. Mirala. Gual. In vano

Gris. Cost. Cheria sentenza! che fier dolor!

à 3. Che gran violenza sento al mio cor.

Gris. Non ti rammenti del primo affetto?

Gual. Nò, fei mia ferva.

Cost. Fù nel tuo letto

Gris. Vezzosa, e bella tu m'appellasti

Gual. Non sei più quella, tanto ti basti

à 3. Variano i fati, varia l'amor.

Non più ec.

Fine del Secondo Atto.

A T-

A T T O

TERZO

S C E N A PRIM A:

Camere di Costanza:

Roberto, Costanza.

Rob. **R**issoluta è quest' alma...;

Cost. **D**i partir?

Rob. Dall' indugio

Non attendo, che morte.

Cost. Tu partir, o Roberto

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci,

E d' onde il mio t' involi?

Rob. Una Reggina, e moglie

Che da me può voler? vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

O d' un alma crudel barbari vanti?

Cost. Onor, nume tiranno,

Offensor di natura à che m' astringi?

Va pur Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore

D'altri sia questa man, tuo questo core.

Rob. Cessa d' amarmi, o taci

E porterò lontano

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all' indugio è la tua Fede.

Cost. Parti.

Rob. Ti lascio, o cara:

Cost. Amor, che dal mio sen l' alma dividi

à 3. O p...mpre ne unisci, o qui m' uccidi.

SCB.

S C E N A II.

Griselda, Corrado, e detti.

Gris. **E** Per sempre v' unisca, amanti fidi:
Cost. Griselda?

Rob. (Aimè!)

Gris. Con sì soave affetto
Vai consorte allo Sposo?
Con sì onesto rispetto
Vieni amico alla Reggia? è questa, e questa
Dell' Imeneo la Fede?
Dell' Ospizio la legge?
Nel dì delle tue Nozze
Nel suo stesso Soggiorno
Un Marito non ami? Un Re non temi?
Oh indegni affetti! Oh vilipendi estremi!

Cost. Misera!

Rob. (Qual consiglio!)

Gris. Ei sospiri? ed i pianti? onesta Moglie
Non ha cor, non ha voti
Che per lo Sposo. All' onor suo fa macchia
Anche l'ombra leggiera
Anche il pensier fugace;
Saprallo il Rè: l'offende
Chi le gravi onte sue simula, e tace!

S C E N A III.

Gualtiero, e Detti.

Gual. **G**riselda.

Cost. (Il Re!)

Rob. (Son morto.)

Gual. Perché tu ti sdegnosa? e voi bell'alme

Per:

Perchè confusa?

Gris. (E dovrò dirlo?)

Gual. Esponi.

Gris. Non m'astringer ten priego
A ridir ciò, che vidi.

Gual. Corrado il dica.

Tu se parli, o se taci ogn' or m'offendi:

Cor. Signore in brevi accenti il tutto intendi.

Cost. (Non v'è più speme.)

Rob. (O sorte!)

Cor. Roberto, e la tua Sposa

In questo loco or ora

Favellando d'amor facean dimora:

Gual. E perciò d'ira accesa?

Cor. Forse, che l'alta offesa

Dell' onor tuo le accese in sen lo sdegno!

Gual. Ben si vede, che nata

Sei fra Boschi, o vil donna! E che! Ti trassi

Di la perchè tu vegli

Sugl'affari Reali? Eh ti ramenta

Ch'altra è la Reggia Sposa, e tu sei ferva,

Oblia qual fosti, e le sue leggi osserva.

Gris. Quel zelo....

Gual. Io non tel chiedo:

Gris. Il rispetto....

Gual. Lo devi

Alla real Consorte.

Gris. L'onor tuo....

Gual. Chi t'eleffe

Del Talamo Custode?

Che ti cal se Costanza

Abbia più d'un amante?

Che divida il suo cuor? Ch'ami a sua voglia

O Roberto, o Gualtier? verun tormento

Deve questo a te dar s'io son contento.

Udisti?

Gris.

Gris. Udij?

Rob. (Che sento?)

Gual. Ti sovenga il suo grado!

Gris. E' di Reggina.

Gual. Il tuo ufficio?

Gris. F' di ancella.

Gual. E se tal or per altri arder la miri?

Gris. Cieche avrò le pupille.

Gual. Se sospirar la senti?

Gris. Sordo l'udito.

Gual. E se fia, ch'a Roberto

Anco sugl'occhi tuoi

Scopra tal or dell'amor suo le faci

Non trasgredir le leggi; e servi, e taci.

Gris. Numi, qual Legge è questa? a qual tormento

Condannata son io?

Chi vide mai dolor simile al mio?

Son infelice tanto

Che non mi basta il pianto

A dileguar mie pene

La Morte chi mi dona?

Che sol quest'alma affitta

Morte può consolar.

Se veggo il mio crudele

Tradir da un infedele

Tacer dovrò? perchè?

Un anima sincera

Non sa dissimular.

Son infelice ec.

S C E N A I V.

Gualtiero, Roberto, Costanza;

Rob. **T**emo:

Cost. **T** Pavento;

Gual.

Gual. Eh non estingua adesso

Fredatema importuna i vostri ardori;

Perdono al genio, ed all'età perdono.

Cost. Perdono io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio.

Rob. Un volontario esilio

Quindi prendea

Gual. Tacete,

Che più del vostro amore

La discolpa m'offende

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza, e tu più reo

Se da lei ti dividi

Proseguite ad amarvi, e siate fidi

(parte)

Rob. (Non m'inganno!)

Cost. (Lo credo!)

Cor. Ormai scacciate

L'importuno timore

Rob. Addio Costanza

Ritornami nel sen dolce speranza.

Moribonda quest'alma dolente

Va cercando dal seno l'uscita

Ma un bel raggio di speme lucente

Mi prolunga nel seno la vita

Forse il fato cangiarsi potrà.

Mio bel sol se per te lacrimai

Tu lo fai. La speranza mi dice

Che felice il mio cor riderà.

(parte con Corrado.)

Moribonda ec.

S C E N A V.

Costanza sola.

Posso Roberto amar? e mel'impone
Gualtiero stesso? I miei timori adunque
Furo

Furo vani fin ora. I miei sospiri
Furono ingiusti; ah da me lungi andate
Del passato mio duol memorie odiate.

Ombre vane, vani orrori.

Che agitate l'alma mia
Le mie pene, i miei timori
Dileguate per pietà.

Sento (oh Dio) che più non posso
Sopportar cotanti affanni
Deh cangiate altri tiranni
L'empia vostra crudeltà.

Ombre ec.

S C E N A VI.

Gualtiero, poi Ottone.

Gual. L'Empio s'ascolti. Forse
Dall'amor di costui prefer fomento
Le Publiche querele.

Ott. Al Reggio piede...

Gual. Sorgi; libero parla: ami Griselda?

Ott. Nol niego; amor fu solo
Ch'è rapirla m'indusse

Gual. Ne del Real mio sdegno
Ti trattene il timore?

Ott. E un tuo rifiuto.

Gual. Di te, degl'avi al sangue
Sparso à prò del mio Regno io dono il fallo

Ott. Signor, una, ch'un tempo
Fu Reggina, e tua moglie è scorno tuo
Ch'erri frà monti, e Boschi.

Gual. T'intendo. Ottone il giuro
Sulla mia fede: allora

Ch'io mi sposi à Costanza avrai Griselda

Ott. Oh donò! Oh gioja! al reggio pie prostrato
La.

I lascia...

Gual. Nò, prima attendi
Che la grazia s'adempia, e poi la rendi;
Va mi precedi al loco

Destinato alle Nozze; Ivi vedrai

La nuova Sposa, ch'al mio Trono alzai;

Ott. Doppo un orida tempesta

Splende chiaro il Ciel sereno

Che disgombra il nostro seno

Dell'affanno, e del timor.

Così suole la fortuna

Ristorare i danni suoi

Vicendevoli con Noi

Alternando il suo rigor;

Doppo ec.

S C E N A VII.

Gualtiero.

Soffri Griselda ancora
Sin che giunga per te giorno felice
Soffri... Ma già nel core
I rimproveri tuoi, le tue querele
M'appellano a raggion Sposo crudele.

Sento, che l'alma teme

E pur non so di che

Non so se sia timore

Se sia pena, se amore

Se sia pietà, se speme

Ah Cieli, e che cos'è?

Cinto da mille affani

Non trovo loco, o pace

Temo di frodi, e inganni

E l'alma ognor si sface

E pur non so perchè.

Sento ec.

SCE.

S C E N A V I I I

Attrio Maestose nella Reggia destinato
alle Nozze.

Griselda, Popolo.

Gris. **M**inistri accelerate
L'apparato, e la pompa, in dì sì lieto
Esultino i Vassalli, e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i Voti
E' legge del mio Re, ch'io stessa affretti
E renda più superba
Delle Tragedie mie la scena accerba.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Gual. **G**riselda?
Gris. Altro non manca
Che il sovrano tuo impero
Gual. Impaziente
E' un amor tutto foco?
Gris. Anche Griselda amasti?
Gual. La tua viltà le chiare fiamme estinte.
Gris. Per l'illustre tua sposa ardano eterne.
Cost. (O bontade!)
Rob. (O virtude!)
Gual. (Il cor si spezza:)
Cor. Che più chiedi? (a *Gualt.*)
Gual. L'estrema
Prova di sua fermezza! Otton?
Ott. Mio Sire.
Gual. Ti avvanza, e tu **Griselda**

Gris.

Gris. Ubidisco. (che fia?)
Gual. Assai soffristi; E' degno
Di premio il tuo coraggio, e n' ho pietade
Più non sarà **Griselda**
Pastorella ne Boschi, o ancella in Corte.
Ma....
Gris. Che?
Gual. (Cormio, che tenti?)
Gris. Signor.....
Gual. Del fido Otton sarai consorte.
Ott. (Gioje non m'uccidete.)
Gris. Io d'Ottone, ch'ancora
Del sangue d'Everardo
Ha fumante la spada?
Gual. Elà.
Corr. T'accosta
Ad una guardia che conduce Everardo.
Gual. Eccoti vivo il Figlio.
Gris. O Figlio, o dolce
Conforto del mio core:
Gual. Sol d'Ottone all'amore.
Devi sì cara vita; egli dovea
Ucciderlo, e nol fece,
Perchè troppo t'amò; giusta mercede
Or della sua pietà sia la tua fede.
Gris. Ah mio Sire.....
Gual. Ubbidisci.
Tel comanda il tuo Re.
Gris. Mio Rè, mio Nume,
Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora?
Se de tuoi cenni ogn'ora
Legge mi feci il sai; dillo tu stesso:
Popoli il dite Voi, Voi, ch'el vedeste.
Ma, ch'io d'Ottone sia Sposa? è questo è questo
Il caro ben, che solo
Libero dal tuo Impero io m'ho serbato:
Tue

Tua vissi, e tua morirò Sposo adorato.

Gual. (Lacrime non uscite) omai risolvi.

O di **Ottone**, o di morte.

Gris. Morte, morte, o Signor; Servi, Custodi,

Ne tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di Voi del primo colpo? ah sposo

Alla tua mano il chiedo,

E prostrata lo chiedo.

Fa, ch'io vada agl'Elisi

Con l'onor di tua fede, e ch'ivi additi

Le tue belle ferite

Opra già de tuoi lumi, or del tuo braccio:

Gual. Non più, cor mio, non più Sposa t'abbrac-

Ott. (Misero Otton!)

(cio.

Gual. Popoli, che rei siete

Del **Cielo**, e del **Re** vostro, omai vedete

Qual **Reggina** ho a voi scelta, a me qual mo-

Ott. Mio **Re** sol' è mia colpa

(ghe.

Il publico delitto;

Ecco perdon ti chiedo.

Gual. Il tuo dolor mi basta, e tel concedo

Cost. (Nobil pietà!)

Rob. (Che Spero!)

Gual. Ma tù taci, o **Griselda**?

Gris. Tel confesso; mi è pena

Di **Costanza** la sorte. Ella era degna

Di te?

Gual. Sposa del Padre è mai la figlia?

Gris. 2. Come!

Cost.

Gual. Il dica **Corrado**:

Cor. Sì, **Costanza** è tua prole

Che piangesti trafitta.

Gris. Oh figlia!

Cost. Oh Madre!

Gris.

Gris. Ben mel predisse il core, e non l'intesi.

Gual. Tu l'amor di **Costanza**

Ch'ora in Sposa ti dono

Tutto non m'involar **Roberto** amato.

Rob. Il tuo dono, o gran **Re**, mi fa beato;

Gual. Meco omai riedi, o cara

Sulla real mia fede.

Ott. E sia **Everardo** il tuo, ma tardo **Erede**;

C O R O:

Imeneo, che se d'amore

Dolce ardor, nodo immortale

Della **Coppia** alma reale

Stringi l'alma, annoda il **Core**!

Fine del Drama.